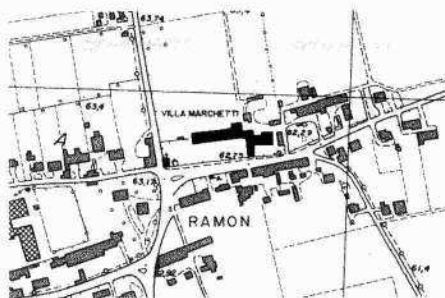


TV 260

Villa Pasqualigo, Soranzo, Carusio, detta "Regina Elena"

Comune: Loria
Frazione: Ramon
Via Poggiana, 1

Irrv 00003040 Ctr 104 NE Iccd A 05.00145485



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1983/05/10

Dati Catastali: F. 1, sez. C, m. 101/
102/ 103/ 104/ 105/ 106/ 107/
108/ 109/ 110/ 111/ 112/ 113/
114/ 115/ 116/ 159/ 305

Si devono perciò ad un importante rimaneggiamento settecentesco le peculiari soluzioni architettoniche e decorative che attualmente caratterizzano la villa e le adiacenze, come «l'aggiunta del corpo trasversale nella zona rustica, forse inserito tra i due edifici preesistenti, la sistemazione dell'edificio padronale con l'eliminazione del lato breve, la soluzione architettonica della facciata, di gusto fortemente classico, e la creazione, all'interno, dell'atrio monumentale e della loggetta, nonché la decorazione pittorica» (Relazione di vincolo, 1983).



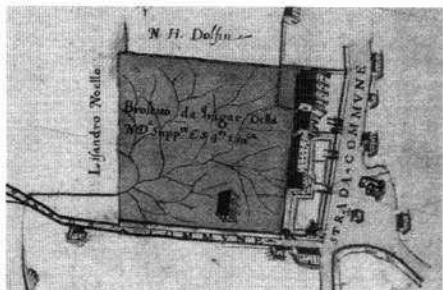
Il complesso sorge nel cuore dell'abitato di Ramon, di cui occupa un lungo lotto di terreno posto proprio all'antico incrocio tra le strade che collegano Ramon a Poggiana e Godego a Loria. Diversi edifici compongono tuttora il complesso: sul lato orientale del volume dominicale, infatti, si salda, attraverso uno stretto corpo di collegamento, un articolato sistema di edifici rustici, in parte porticati, che con l'oratorio domestico (posto sull'angolo sud-occidentale e aperto sulla pubblica via) definiscono lo spazio rettangolare in un giardino fittamente piantumato.

I punti d'ingresso sono segnati da due ampie cancellate, di cui una in asse con la villa, collocate tra pilastri a bugne intonacate sormontati da elementi decorativi; ampie volute in pietra raccordano i pilastri al basso muretto in laterizio che racchiude il complesso, affacciandosi sullo stretto canale d'acqua che costeggiava la strada. Nella relazione che accompagna il decreto di vincolo ministeriale è ricostruita la storia della villa che risale, nel suo impianto originario, al XVII secolo e che fu fatta edificare dai Pasqualigo a cui appartenne fino al 1643. I Soranzo subentrarono nella proprietà e la mantennero fino al 1724, data in cui venne acquisita dai Piovene che vi rimasero fino al 1810. Ultimi proprietari, prima degli attuali, furono i Caruso che vi abitarono fino agli inizi del XX secolo.

In una mappa datata 26 novembre 1670 è raffigurata sinteticamente la villa, registrata come dimora dominicale della N.D. Marietta Pasqualigo, vedova del N.H. Pietro Soranzo. L'edificio padronale presentava una forma ad "L" ed era completato da due edifici rustici contigui sulla destra, di cui uno porticato; era inoltre già esistente il piccolo oratorio che allora si trovava all'interno del muro di cinta.

Il fronte principale presenta un impaginato molto semplice, dato dalla successione regolare di fori a profilo architravato sovrapposti sui due piani dell'edificio su cui domina la struttura timpanata del settore centrale della facciata. Qui infatti si apre una doppia loggia sovrapposta riquadrata da due alte paraste; la soprastante trabeazione sorregge un largo timpano triangolare, profilato da una cornice modanata e coronato ai lati da due voluminosi elementi acroteriali. Un ordine minore di lesene più piatte si ripete ai lati dell'apertura centrale in modo da riquadrare i settori pieni della facciata, traforati da un solo asse di finestre sovrapposte. Il raccordo tra i due ordini è assicurato dai due mezzi frontoni simmetrici che partendo dalla base del timpano centrale terminano agli estremi della facciata, segnati da altri due elementi acroteriali. Al gioco di scala dei due ordini sovrapposti si aggiunge il forte contrasto cromatico dato dalle pareti lisce e prive di modanature su cui si aprono le due logge molto profonde, di cui quella al piano terra si presenta come un volume scavato, al centro del quale si apre una larga porta d'ingresso. La loggia superiore (oggi chiusa da una vetrata su infissi in ferro) è protetta da una balaustra marmorea ed è completamente affrescata. Tale soluzione, insolita per l'architettura civile, è stata assimilata dal Bordignon Favero (1975) alle «casce armoniche organiche per proporzione ed ornati» ed è un particolare «che si ritrova in molteplici motivi di Giorgio Massari». A questo nuovo schema di facciata corrisponde un impianto planimetrico interno in parte rinnovato; al salone centrale passante si sostituisce infatti un atrio monumentale al termine del quale si colloca la scala in pietra che si biforca in due rampe.

La villa in una vecchia immagine degli anni cinquanta (Archivio IRVV)



I settori laterali dell'edificio mantengono un impianto simmetrico ma con due stanze in asse seguite da un salone, di cui quello sul lato destro conserva ancora l'altezza originale di due piani.

L'atrio è ornato da porte cieche simmetriche poste ai lati della scala, sormontate da un oculo ovale con fastigio a riccio in stucco; analoga decorazione si ripete nelle cornici mistilinee che riquadrano le porte d'accesso al primo piano. Le pareti laterali dell'atrio erano ornate da affreschi monocromi raffiguranti finte architetture con colonne e festoni di fiori, visibili fino ad una ventina di anni fa ed ora coperte da scialbatura (Relazione di vincolo, 1983).

Una decorazione analoga orna tuttora la loggia del primo piano che presenta tre pareti affrescate con prospettive architettoniche a monocromo ocra: sulla parete maggiore, oltre ad un grande arco trionfale, è riprodotta una veduta di monumenti di gusto classico, mentre sopra le due porte delle pareti minori sono dipinti vasi decorativi. Il soffitto presenta al centro un putto con lo stemma Soranzo, compreso fra una gremita struttura a conchiglioni e targhe. Questi affreschi, dovuti ad un discreto quadraturista, presentano un aspetto poco diffuso nella decorazione delle ville, ove le finte prospettive fanno più da supporto a motivi di paesaggio e, più spesso, a scene di soggetto storico o mitologico. Gli unici esemplari di decorazione con motivi solo architettonici sono ritrovabili, a scala monumentale, nel salone della villa Checozzi a San Tomio di Malo, datati 1720, e a villa Erizzo Blegno a Bassano, risalenti al 1730-40 ("Ville venete", 1999). Lo stemma con l'emblema dei Soranzo, proprietari della villa dal 1643 al 1724 (data "ante quem"), confermerebbe la datazione proponibile anche per i lavori della villa di Ramon.

A ciò si aggiungono considerazioni di carattere stilistico; la decoratività ancora barocca nel soffitto e la ripresa dell'antico, rigorosamente classico, alle pareti indica un artista attivo «entro il primo quarto del secolo» (AA.VV., 1978).

A questo periodo risalirebbe perciò sia la sistemazione architettonica della facciata principale che quella dell'atrio, con ricorso ad elementi architettonici di tipo classico, arricchiti da decorazioni in stucco assai sobrie. Anche gli affreschi a monocromo, che ornavano l'atrio, troverebbero corrispondenza con quelli della loggia e sono forse dovuti alla stessa mano. In alcune stanze resta la travatura originale alla sansovina ornata ai lati da un piccolo motivo a riccio del XVIII secolo ed alcuni pavimenti alla veneziana (Relazione di vincolo, 1983).

Alla stessa epoca risalgono il cancello d'ingresso, in ferro battuto con motivi a volute e i pilastri laterali reggenti canestri con frutta in pietra e raccordati al muro da volute in pietra di tipo settecentesco, la cui fattura è secondo il Bordignon Favero molto vicina alla produzione paganesa dei Torretti.

La cappella gentilizia, ora proprietà ecclesiastica, è separata dal muro di cinta della villa da una stradina. Di architettura assai semplice e stilisticamente vicina a quella dell'edificio padronale, essa contiene il deposito funebre di Francesco Soranzo, con epigrafe riportante la data 1725, che avvalorerebbe la datazione ipotizzata per la costruzione del complesso.

Veduta dell'adiacenza porticata (Archivio IRVV)
Particolare del complesso nella mappa del 26 novembre 1670 (da: Cecchetto, 1994)